

“Quindicimila per le strade della città per rilanciare la battaglia dei diritti

Segue dalla prima

Bisogna tornare indietro nel tempo, risalire al '94, ad altri cortei contro un altro governo Berlusconi.

«L'Ulivo riparte da Torino, dalla questione morale, dalla libertà e dai diritti, per tornare a essere forte e unito in tutto il Paese», dice dal palco, applauditissima, Rosy Bindi. «Risveglio? «Risveglio» del centrosinistra? Una cosa è certa: Rutelli e Fassino, ieri, si sono ripresi la piazza e adesso, lo dicono a chiare lettere, sperano nell'effetto «moltiplicatore» del grande corteo torinese, puntando sulla manifestazione nazionale romana del 2 marzo. Sarà pure vero che ci vuole molto più di un corteo per «dare la spallata» a Berlusconi e al centrodestra. Ma, lo ripete il segretario della Quercia, bisogna far crescere «in tutto il Paese un movimento d'opposizione capace di dimostrare che noi siamo migliori di loro perché abbiamo idee forti per il governo di questo paese». Un movimento che fa caca tornare in campo, come dice Rutelli, «un'opposizione intransigente e di governo». Un'opposizione che sappia «mobilitare» la gente partendo dalle cose concrete. «Qui la vicenda Odasso non ha trovato impreparato l'Ulivo - dice ancora dal palco Rosy Bindi - E quando lottiamo per tutelare il diritto alla salute per tutti e di tutti, quando ci impegniamo per un diritto da difendere in base al bisogno e non in base al reddito, riempiamo le piazze e ritroviamo l'unità». La manifestazione di ieri era stata promossa da un appello lanciato dai segretari regionali dell'Ulivo il 9 gennaio scorso e raccolto anche da Giustizia e Libertà e dall'Italia dei Valori. Il caso Odasso-Molinette, che ha provocato molto sconcerto in Piemonte, era esploso a metà dicembre. Il «buon governo» del presidente forzista, Ghigo, ha provocato un buco di milleducento miliardi nei conti della Regione. Il risultato? Quest'anno i piemontesi dovranno accollarsi quattrocento miliardi di aumenti Irpef decisi dal centrodestra per far quadrare i bilanci in rosso. Altro che riduzione delle tasse promesso da Berlusconi e compagni! Il sistema di potere, «cementato - come spiega Giuliana Manica, capogruppo regionale Ds - sul grande partito della spesa pubblica», è venuto alla luce con l'arresto del manager delle Molinette. Ma il caso Odasso costituisce solo la punta dell'iceberg di un intreccio tra affari, tangenti e politica che fa da contraltare ai milleducento posti tagliati negli ospedali del Piemonte, ai più di ventimila ricoveri in meno, alle lunghe file di pazienti che attendono il turno per un'operazione o per un controllo. Il tutto mentre si punta sulla privatizzazione della sanità e sull'archiviazione del sistema sanitario pubblico. «Ghigo taglia, Odasso piglia», avevano scritto ieri alcuni manifestanti su un cartello. Erano partiti in ottomila da piazza Albarello, luogo «storico» dei concentramenti della sinistra. C'era la banda del quartiere di Santa Rita, c'erano quattro maschere di Berlusconi che ondeggiavano sui tra mpoli portando enormi pacchi dono di cartone con la scritta «leggi vergogna». C'erano le fisarmoniche, i tamburelli, centinaia di fischi, l'orchestra yazz che suonava sul palco di piazza Carignano attendendo l'arrivo di una manifestazione che si fa ceva sempre più grossa dietro lo striscione: «Ulivo riparte dal lavoro, dalla giustizia e dalla sanità». E poi tanta ironia. Franco, di Gattinara, portava un cartello con la fotografia di Berlusconi che faceva la corna al ministro degli esteri spagnolo. «Grazie Silvio per il nuovo saluto italiano», c'era scritto sul cartoncino bianco. Franco è arrivato fino in piazza Carignano, con le mani alzate: «anch'io - spiegava - voglio fare le corna». Diecimila, dodicimila, alla fine quindicimila persone e ol tre. Venti pullman e centinaia di macchine da tutta la regione. Tante bandiere dei Ds: delle federazioni, delle sezioni, delle unioni comunali. In piazza Ca-



# Torino, l'Ulivo ricomincia dalla piazza

Fassino e Rutelli alla testa del corteo: «Per vincere abbiamo bisogno di essere uniti»



stello, a due passi dal palazzo della Regione, i diessini di Verbanò, Cusio e Ossola si sfilano l'orologio dal polso. «Ghigo vuoi anche questo?», «Ghigo che ore sono?», cantano in coro alludendo ai regali di Odasso al presidente del Piemonte. In piazza Carignano il sindaco di Cuneo chiede dal palco qual è il nuovo saluto italiano. E la gente, di scatto, alza le mani e imita Berlusconi facendo corna. Pochi intellettuali, rispetto a quel-

li che si prevedevano. Sylos Labini manda un messaggio di saluto: «Siamo stati apostrofati come demonizzatori e apocalittici perché abbiamo parlato dei pericoli che corre la libertà e la democrazia, ma le nostre denunce sono state sempre circoscritte». Massimo Salvadori parla di Berlusconi che vuole trasferire in Rai il modello Emilio Fede. Sul palco ci sono anche Livia Turco, Violante, Marcenaro. Parlano i rappresentanti di tutti i

partiti dell'Ulivo e delle altre organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa. Un vecchietto accusa un malore, il comizio si interrompe, poi la folla fa largo e la sirena di un'ambulanza risuona nella piazza. «Abbiamo bisogno di essere uniti - dice Fassino prendendo la parola prima di Rutelli - Da questa piazza, come da tantissime manifestazioni promosse dai partiti dell'Ulivo, viene una domanda di coesione e di forza per far valere la mobilitazione di milioni di donne e di uomini di questo paese». E il leader della Quercia parla dei «momenti difficili» vissuti dall'alleanza in queste settimane che «hanno creato nella nostra gente sconcerto, malessere, dubbi». Il segretario Ds parla della «sollecitazione» arrivata a lui, a Rutelli e al gruppo dirigente dell'Ulivo: «si vince se siamo uniti, se costruiamo le condizioni che consentono al centrosinistra di cementarsi attorno ai programmi, alle proposte, ad un progetto per l'Italia». «Stasera siamo in tanti - continua Fassino - ma il problema è quello di far diventare questa manifestazione un moltiplicatore per la costruzione di un forte Ulivo, per l'alternativa che vogliamo proporre agli italiani» E il leader della Quercia ripete che bisogna parlare alle coscienze di quelli che «hanno votato per Berlusconi o per Bossi e che cominciano a rendersi conto che la politica del centrodestra non paga». E Rutelli conclude dicendo che «oggi per l'Ulivo è arrivato il momento della verità e non solo di quella che riguarda gli errori del passato». Dopo le vittorie amministrative a Torino, Roma e Napoli, afferma, «ci siamo fermati, non siamo riusciti a dare al nostro popolo la sensazione che il riscatto potesse iniziare davvero». Troppe discussioni «tra noi» che giustificano «il grido dei nostri militanti che ci chiedono cosa stiamo facendo per mettere in difficoltà questa destra al potere». «Sono qui per rendermi a viso aperto tutte le mie responsabili-

tà - continua Rutelli - È vero: abbiamo aspettato troppo e soprattutto abbiamo dato l'impressione, sbagliando, che quella rabbia, quell'ansia contro la destra non ci impegnassero abbastanza». Adesso si tratta di dare «più forza e più poter» all'Ulivo. «Dovete pretendere che si faccia davvero la federazione e che tutti i partiti accettino di cedere una parte del loro potere», dice Rutelli rivolto alla piazza. E ancora: bisogna allargare l'alleanza «a color o che oggi non ne fanno parte», a quei partiti che «vogliono unirsi a noi per battere la destra», a Di Pietro, a Bertinotti. Poi un riferimento a Rauti che «ha annunciato che si alleanza con Berlusconi» e una domanda ai «bepensanti» e ai «giornali che si accaniscono sempre sul centrosinistra» mentre rimangono zitti di fronte all'accordo tra Berlusconi e la destra fascista «che non esiste in alcun paese d'Europa». Insomma: al Polo «si fanno sempre gli sconti mentre sull'Ulivo si scatena il fuoco di fila». Ed è venuto il momento di «svegliare gli italiani dal torpore e dalla disattenzione con cui guardano al tentativo della destra di occupare tutta l'Italia». Unità dell'Ulivo, quindi. «Noi ascolteremo tutte le critiche, rispetteremo tutti i dissensi, accoglieremo tutte le vostre proposte - conclude Rutelli - ma, soprattutto, impediremo che la classe dirigente del centrosinistra si divida al suo interno».

Ninni Andriolo

Con Rosy Bindi la mobilitazione per difendere la sanità pubblica nella città dello scandalo Odasso



Il leader dell'Ulivo incontra i Comitati: finisce l'era della diplomazia. La platea contesta: siamo qui per discutere non solo per ascoltare

## Rutelli: primarie per il candidato premier

ROMA Si sono dati appuntamento al piccolo teatro della Cometa i responsabili dei Comitati per l'Ulivo. La prima occasione per ritrovarsi e discutere con Francesco Rutelli dopo tanto tempo. A sette mesi di distanza dall'ultima assemblea all'Ergife. Mentre, nel frattempo, è accaduto di tutto. Ancora bruciano le contestazioni «morettiane» e la messa in discussione della leadership nel coordinamento dell'Ulivo. In questa situazione accade che le tensioni esplodano facilmente. Così quando Rutelli annuncia che a fine mattinata se ne deve andare per partecipare alla manifestazione sulla sanità a Torino, si alzano forti proteste. «Siamo stati presi in giro. Siamo venuti qui per discutere e non solo per ascoltare». Rutelli rimedia con un intervento forte e con la proposta di rivedersi tutti il 2 marzo, dopo la manifestazione dell'Ulivo, per discutere «anche fino a notte fonda». Ma i malumori non si dissolvono. Resta quella voglia insoddisfat-

ta di parlare e di essere ascoltati che ormai sembra percorrere come un contagio elettorale e militanti del centro sinistra. «L'intervento di Rutelli è ottimo ma la riunione è pessima» sintetizza alla fine uno dei partecipanti.

Rutelli attacca: «Strappi, urli, dissensi, competizione delle idee, dentro la coalizione, non devono spaventarci» ma l'Ulivo non può andare avanti «sbranando tutti i suoi leader». Il candidato premier? «Dovrà scaturire da un coinvolgimento profondo ed essere portato alla sfida con la destra attraverso il metodo delle primarie». La futura federazione dovrà «stabilire alleanze oltre i suoi confini». «Innovazione» è un Ulivo con poteri veri. «Implosione» è un «inter-partito paralizzato».

Ma come siamo arrivati fin qui? La lettura di Rutelli è senza veli. Ricordare le varie tappe dell'Ulivo gli serve anche per togliersi parecchi sassolini dalle scarpe. La prima tappa

comincia nel 1996: dopo la vittoria, l'Ulivo venne progressivamente «spento» in base alla presunzione che i partiti erano autosufficienti. Si andò avanti senza «un raccordo tra governo, partiti e società». La seconda tappa, quella della campagna elettorale, cominciata in solitudine, tutta in salita, ma poi «si accese»: «Altro che campagna tiepida! E sui risultati è bene non dire stupidaggini: c'è stato un distacco di due milioni di voti su Polo e Lega rispetto al 1996». La terza tappa, l'ultima: «Ho sbagliato - ammette - ad accettare una tendenza alla diplomazia e al realismo. A preferire che prevalessero l'attesa e il buon senso per il timore che si creassero lacerazioni fra noi. Ho accettato di andare avanti anche non disponendo degli strumenti minimi di lavoro». Un mea culpa che è piuttosto un j'accuse. La diplomazia, dice in sostanza Rutelli, mi è stata imposta dal fatto che occorreva aspettare lo svolgimento dei congressi dei partiti. Co-

si l'Ulivo è rimasto sullo sfondo: «Il logoramento del nostro stare insieme è dovuto al non avere dato all'Ulivo quell'effettivo conferimento di poteri e la capacità di far vivere questi comitati». Ma ora basta. «Con oggi finisce la linea diplomatica perché il medico pietoso fa la piaga cancrenosa». Questa la promessa. «Serve una rinascita della politica dal basso con un processo federalista». Lo afferma anche Cacciari che dallo stesso palco rivendica la necessità di un leader che non sia «un marziano», ma un «abitante» di una delle case che costituiscono la città dell'Ulivo. Rutelli suona infine la carica contro Berlusconi: «Bisogna ribattezzare la parola libertà che non è impunità, rifiuto della solidarietà». Occorre «liberare il paese da povertà e sofferenze, dall'arroganza del potere che vorrebbe imbavagliare l'informazione e trasformare gli italiani in "yesmen"». Che poi è lo slogan della manifestazione del 2 marzo.

lu.b.

### Il leader ds in sezione: Berlusconi? Ci vorrà tempo per farlo cadere

MILANO «Anch'io sento che abbiamo bisogno di un'opposizione forte ma dobbiamo capire che il problema Berlusconi non si risolverà in tempi brevi». Il segretario dei Ds, ad una settimana dall'intervento di Nanni Moretti a piazza Navona, ha voluto incontrare ieri mattina i diessini di una sezione storica del partito, a pochi passi da Brera e che ha avuto tra i suoi iscritti anche molti intellettuali, per dire che non è vero che i Ds e l'Ulivo non stanno facendo opposizione. «Prendo atto - ha detto - del sentimento di insoddisfazione che c'è nella nostra gente. Ultima cosa che deve fare un politico è quello di chiudersi ed è per questo che ho chiesto a Moretti di incontrarci per discutere». Il segretario diessino ha però invitato i suoi a non autoflagellarsi troppo: «Capisco la nostra gente che è irritata per la vittoria di Berlusconi alle elezioni e per l'aggressività che ha assunto in questi mesi. Capisco che lo vorrebbe vedere andare via subito ma non è così semplice». Fassino ha sottolineato che non è vero che non c'è opposizione al governo di Centrodestra: «Per esempio è stata rimossa la battaglia che abbiamo fatto per fare andare via Taormina. Credo sia necessario ragionare su come fare opposizione. Bisogna capire che non basta una spallata perché c'è il rischio di rompersi una spalla».

### Mille intellettuali bolognesi danno la sveglia all'opposizione

BOLOGNA C'è aria di novità nell'Ulivo bolognese. Tutto è partito da un gruppo di intellettuali che, nel 1996, erano stati i fondatori di uno dei primi comitati Prodi. E che hanno scritto una lettera aperta, pubblicata ieri dai quotidiani locali, e corredata da circa 1000 firme. Una lettera con un titolo che è già un programma: «6.30». È l'orario della sveglia che i firmatari vogliono dare «ai sonnacchiosi partiti oggi all'opposizione e ai loro antoniti gruppi dirigenti». «Vogliamo che l'esito delle elezioni amministrative di Bologna del 2004 sia diverso da quello del 1999 - si legge all'inizio dell'appello - Vogliamo che vinca una coalizione capace, dopo molti, troppi anni di torpore politico e culturale, di rilanciare Bologna». Il candidato sindaco dell'Ulivo «deve essere anche il leader della coalizione e parlare sempre a nome di quest'ultima». Inoltre «deve impegnarsi a non abbandonare il ruolo di leader anche in caso di opposizione e deve esplicitare i criteri per la raccolta di fondi e rendere conto al termine della campagna elettorale». Ma il candidato, soprattutto, «deve avere la voglia e la capacità di comprendere le severe ragioni della sconfitta passata» e «deve essere un buon camminatore: alla candidatura deve arrivarci a piedi, attraversando tutti i quartieri, non in paracadute». «Sarà difficile vincere le elezioni del 2004 - si legge in conclusione della lettera - C'è poco tempo, è come se le elezioni fossero domani. Bisogna alzarsi presto: per ciò la nostra lettera si intitola «6.30».

Tra i firmatari ci sono molti nomi dell'intellettualità bolognese: dal presidente della casa editrice Zanichelli Federico Enriquez, al prorettore Walter Tega, al politologo Gianfranco Pasquino, al critico d'arte Eugenio Ricciminì, all'entomologo Giorgio Celli. Ma anche Stefano Benni, Francesco Guccini, Michele Serra, Edmondo Berselli. La lettera, che ha quasi doppiato il numero di 500 firme che i promotori si erano dati come obiettivo, ha acceso un vivace dibattito in città. I partiti dell'Ulivo, Ds in testa, hanno apprezzato e manifestato un'ampia disponibilità al dialogo e al confronto con un pezzo così vasto della società civile cittadina. Il segretario provinciale dei Ds Salvatore Caronna ha detto che «la lettera rappresenta un malessere reale con cui bisogna fare i conti con serietà e rigore». E ha aggiunto: «Bisogna tornare allo spirito originario dell'Ulivo, quando c'era, accanto ai partiti, un movimento di persone - gruppi e associazioni che è stato decisivo per vincere». Insomma, il dado è stato lanciato. E nelle prossime settimane si annunciano numerosi incontri pubblici sui temi più caldi: giustizia, scuola e immigrazione. a.c.

Il segretario dei Ds: dobbiamo partire da questa manifestazione per costruire una vera alternativa



Il nuovo libro di:  
**FIDEL CASTRO**  
Díaz-Balart

**LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO**

edito da:  MARETTI & WILDE CESENA

Lo puoi ordinare:  
Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863  
e-mail marettilwildepublisher@.it

